

la settimana nel mondo

Bonn ha fretta di avere le H

Qualche mese di silenzio (ma alla NATO - USA e Bonn soprattutto - non erano ritorni nati) ed ecco che ritorna fuori, ad un preoccupante punto di allentamento, la forza nucleare multilaterale dell'Alleanza atlantica. A fine settimana vari giornali tedeschi, fra cui gli autorevolissimi Frankfurter Allgemeine Zeitung e Sued-Deutsche Zeitung hanno rivelato che il primo accordo (bilaterale fra Stati Uniti e Bonn) per la forza H della NATO è cosa fatta. Per i primi di dicembre è prevista la firma dell'accordo. Le trattative sono state condotte direttamente da Grewe che è ambasciatore della Repubblica federale tedesca presso l'Alleanza atlantica. La rivelazione è stata ancor più circostanziata: è stato anche precisata la spesa iniziale che Bonn dovrà sostenere e che tocca la bella somma di 600 miliardi di lire. Naturalmente, il fronte a tanta precisione, il Dipartimento di Stato non ha potuto continuare a tacere del tutto. E' stato infatti precisato che la spesa iniziale sarà ventiquattromila dollari negli ultimi mesi dell'anno e successivamente quotidiani tedeschi occidentali, da Washington è giunta la conferma della imminenza dell'accordo. Quel che ci tocca direttamente è che le rivelazioni riguardano anche l'Italia. Il governo di Bonn si assicurerà all'accordo, quando, in un secondo tempo, esempio dei tedeschi occidentali. La cosa è grave: con l'accelerazione della forza H si è posto di là della « fedeltà atlantica » e si fa molto di più e peggio in questo caso) che rispettare le alleanze. A parte la colossale spesa che va a gravare sul nostro bilancio, altre considerazioni si impongono: il governo italiano si avventurerebbe dunque ad avallare un esempio di « bottonismo » e a contribuire all'ulteriore avvelenamento dell'atmosfera internazionale che ogni giorno di più ha invece bisogno di distensione e di forze in favore del disarmo. Eppure un esempio di preoccupazione in questa direzione viene dall'ambito stesso della NATO: il belga Spaak, il cui governo ha dichiarato e confermato il secco « no » alla forza H atlantica, ha dichiarato: non ci siamo dedicati con tanto sforzo alla costruzione dell'unità europea per vedere poi nascere l'asse Washington-Bonn. Un richiamo all'arguzia di misure di disarmo, e di distensione delle enormi somme che gli armamenti divorano, vanno opere di progresso nel mondo,

è venuto con accenti drammatici, durante tutta la settimana trascorsa, da un grande paese come l'India dove la fame attinge milioni di persone. La crisi ha le sue radici nell'India stessa (e lo dimostra la violenza che la polizia ha usato nel reprimere le manifestazioni degli affamati, facendo morti e feriti e arrestando decine di migliaia di persone), ma è chiaro che molto potrebbero fare, per sollevare la situazione indiana e di altri paesi in fase di sviluppo, le nazioni industrializzate, e progredite, se migliaia di milioni di dollari non venissero ogni anno affogati nella crudele e insensata corsa agli armamenti. Alla vicenda della sempre più pericolosa crisi nel Sud Est asiatico si è aggiunto, negli ultimi giorni un capitolo grottesco: il Dipartimento della difesa, dopo tre settimane di silenzio, ha annunciato di « avere identificato » le due unità navali da guerra USA che sarebbero state coinvolte nell'ancor fantomatico incidente del Golfo del Tonchino. Le unità navali dipendono ovviamente dal Pentagono, ma per « identificare » i famosi cacciatorpediniere che sarebbero stati protagonisti dell'incidente (« Edwards » e « Morton », dice il Pentagono) c'è voluto tanto tempo. E che cosa lo ha permesso? Nientemeno che la lettera che un marinaio di una delle due navi avrebbe scritto ai famigliari ragguagliandoli sul fatto e vantando il rialzo del morale di tutti i marinai della nave in seguito all'affondamento di due imbarcazioni del Viet Nam del Nord. Il Viet Nam settentrionale naturalmente ha sempre smentito il fatto, sicché non resta che pensare che sia stata tutta una montatura propagandistica, a scopo provocatorio, della centrale di spionaggio USA. Nel campo socialista sono da segnalare le grandi celebrazioni con cui è stato solennizzato a Pechino il quindicesimo anniversario della fondazione della Repubblica popolare. Alle manifestazioni nella capitale cinese hanno partecipato delegazioni di tutti i paesi socialisti. Una sfilata, nel corso della quale ha parlato il sindaco di Pechino, Pen Cen, in presenza di Mao Tse-tun, Ciu En-lai e Liu Siao-chi, si è svolta il 1. ottobre sulla piazza Tien An Men. Contemporaneamente nelle capitali dei paesi socialisti e in tutte le altre capitali dove sono presenti rappresentanze diplomatiche ufficiali della Cina popolare si sono svolti feste e ricevimenti.

mento più retro che la DC abbia mai stilato sul centro-sinistra sia il prezzo di una direzione composta da soli moro-dorotei. Più coerenti sembravano, in questa occasione, i fanfaniani: vista caduta l'operazione direzionale « unitaria » (che avrebbe loro permesso di rientrare in direzione) essi impugnavano in blocco tutto il risultato del Consiglio nazionale, dal documento al colpo di mano doroteo sulla direzione. IL DOCUMENTO DC Il testo dell'ordine del giorno di Rumor, inizia riaffermando la fedeltà della DC ai « valori religiosi e morali » e subito annuncia l'anticomunismo programmatico del documento, con il grammatico della DC, per la quale « ogni collaborazione con il PCI è incompatibile con il ruolo storico del nostro partito il quale riafferma la sua volontà di lotta e sfida sul terreno democratico, senza alcuna concessione o attenuazione ». Il documento poi ricalca le posizioni rumoriane del Congresso, confermando platonicamente la « scelta di Napoli », ormai divenuta la copertura di obbligo per ogni presa di posizione dorotea. Segue poi la dichiarazione di fedeltà al governo Moro, considerato « l'espressione valida della linea politica del partito » e, a questo proposito, ritorna ancora sull'anticomunismo, ricordando che « la politica del centro-sinistra si fonda sulla netta e significativa delimitazione della maggioranza » e sull'atlantismo. Dopo alcune genericità sull'europeismo, i popoli sottosviluppati ecc., il documento si pronuncia sulla congiuntura, difendendo la linea Colombo per la « stabilità della moneta » e concordando qualcosa alla programmazione « indicativa e normativa » da realizzare « senza ulteriori nazionalizzazioni » e, naturalmente, nel quadro della « politica dei redditi ». Il documento ac-

cenna poi alle Regioni, da farsi « secondo i criteri di stabilità politica e di un razionale ordinamento finanziario » e conferma l'appoggio dc alla « scuola non statale » e molto impegnativamente a tutti gli altri impegni del governo. Questo nelle sue linee sommarie, il documento attorno al quale, per tre giorni, si è divisa la DC arrivando, alla fine, ad una votazione fortemente contrastata. Gli scelbani, pur accettandolo, hanno fatto sapere di avere votato contro i punti politici sul centro-sinistra. E del resto, lo ha detto apertamente Scelba nella sua dichiarazione di voto, che respinge del documento « soltanto due punti »: la scelta di Napoli e la « delimitazione della maggioranza » in tutti gli enti locali. Pastore in un imbarazzato intervento, ha annunciato il voto favorevole, con riserve dichiarando che « su di esso possiamo esprimere un voto favorevole esclusivamente in ragione dell'impegno del partito a confermare la linea politica del centro-sinistra e a sostenere senza riserve il governo Moro ». Pastore ha an-

che motivato il voto a favore di Rumor come una « doverosa solidarietà dinanzi all'esigenza di presentare il massimo possibile di unità del partito in vista delle prossime impegnative scadenze ». Moro, in un intervento piatto e generico, si è detto « soddisfatto » dei risultati del Consiglio nazionale che garantirebbero la sua politica. Colombo, in una sua breve dichiarazione, ha ripetuto che « Impegno democratico » dà al governo Moro un appoggio « chiaro, doveroso, riconsacrato »; e ha lamentato il mancato ingresso di Scelba nella gestione esecutiva del partito, tanto più che le « differenze » non erano « tanto profonde ». Un discorso vero e proprio è stato pronunciato dal fanfaniano Malfatti a nome di

« Nuove Cronache ». Malfatti ha accennato ai pericoli che l'Italia, nella situazione internazionale che va mutando, si ridotta a un « ruolo subalterno » senza poter assolvere alla sua parte di responsabilità e di iniziative « a sostegno della libertà, della distensione e della pace, contro i pericoli di involuzione e di insipimento dei rapporti internazionali ». Si è detto preoccupato e convinto che formule e alleanze sono agenti necessari ma non sufficienti di una strategia che si proponga il fine di rendere più matura la democrazia nel nostro paese. Quindi, dicendosi contrario a « discriminazioni » nella gestione del partito, ha difeso Fanfani polemizzando con La Malfa e Saragat per la « distorsione delle posizioni politiche di uomini e correnti

de ». Ha ricordato le « riserve » fanfaniane sul secondo governo Moro e quindi annunciato l'astensione sull'ordine del giorno e non il voto contrario perché l'ordine del giorno ha accolto emendamenti fanfaniani e aderisce alle « scelte di Napoli ». Tuttavia, con la formazione della Direzione minoritaria, il documento ha perduto « gran parte del suo significato positivo ». Come si vede, dunque, siamo davanti a un risultato complessivo che riproduce tutti gli equivoci del Congresso, accentuandoli, e che sancisce da un lato il fallimento della nuova dorotea di fare una « direzione unitaria » con gli scelbani e, dall'altro, il fallimento dell'opposizione di « Forze Nuove », che non ha ottenuto praticamente nulla di ciò per cui si era battuta, e, in compenso, ha votato il documento finale. LE PRIME REAZIONI Le prime reazioni alle conclusioni cui è pervenuto il Consiglio nazionale de sono state quelle di Saragat e del compagno Vecchietti, segretario del PSIUP. In una nota scritta per la Agenzia democratica, Saragat dà un giudizio non negativo dello sbocco del « travaglio della DC ». Afferma che certo « l'assenza dalla Direzione di uomini che hanno trovato in Pastore il loro valoroso interprete, non può che impoverire la forza dello strumento esecutivo della DC », comunque, anche se « il travaglio della DC non può lasciare indifferenti i partiti che collaborano al centro-sinistra » e anche se « il giudizio sulla decisione della DC appartiene agli organi dirigenti dei vari partiti », tuttavia si può già dire che « quanto sta avvenendo non avrà un'influenza determinante sulla validità del governo attuale dato che l'impegno nell'appoggio al governo attuale, trova nel gruppo di maggioranza relativa il suo più efficace sostegno ». Da ciò si ricava quindi l'intenzione, per Saragat, di non trarre conclusioni a livello governativo almeno per ora. Va aggiunto che Saragat, con sorprendente argomentazione, giudica l'astensione dei fanfaniani sul documento politico (pur votato in larga sua parte anche dagli scelbani) come un fatto che « bilancia il fatto negativo » della uscita di « Forze nuove » dalla Direzione. In sostanza Saragat mostra di giudicare la posizione fanfaniana come l'unica di debole valore del « memoriale », la sua portata non semplicemente contingente e politica ma storica e di principio. Il significato di quella che viene chiamata da De Martino la « svolta » destinata a incidere sulla futura azione non del solo nostro par-

te ma di tutta la sinistra. Diverso naturalmente deve essere il giudizio per quanto riguarda il senso complessivo dello scritto, che ripete nella sostanza alcuni dei tradizionali temi propri al partito socialista e tende a ricreare dal documento di Yalta conclusioni erronee in questa direzione.

Buenos Aires De Gaulle acclamato dai peronisti BUENOS AIRES, 3. I peronisti sono stati, negli protagonisti di varie manifestazioni in occasione dell'arrivo a Buenos Aires del generale De Gaulle. Vicino all'aeroporto di Buenos Aires circa tremila persone si erano riunite con cartelli recanti effigi di Peron e di De Gaulle: la folla cantava inni peronisti. La stessa scena si è ripetuta mezz'ora dopo nei pressi della Piazza Francia, dove il sindaco della capitale, Francisco Rabanal, ha consegnato a De Gaulle le chiavi di Buenos Aires. Circa quattromila persone, recanti cartelli con le effigi del generale e di Peron, e striscioni con scritte inneggianti al presidente francese ed all'ex presidente argentino cantavano in coro inni adattati all'occasione, fra i quali in modo speciale il ritornello: « De Gaulle, Peron, un solo corazón (cuore) ». I manifestanti - che praticamente erano sempre gli stessi, essendo trasportati con automezzi da un posto all'altro seguendo l'itinerario del generale - non sono stati ostacolati dalla polizia. Al suo arrivo De Gaulle era stato accolto dal presidente Illia e dal governo.

L'ambasciatore Cattani domani a Bonn

BONN, 3. Il segretario generale del Ministero Italiano degli Esteri, ambasciatore Cattani, è atteso lunedì a Bonn, dove sarà ricevuto dal segretario di Stato Karl Carstens. L'incontro avviene su iniziativa del governo della Germania federale, e sarà dedicato ad uno scambio di vedute sul rilancio dell'unione politica europea. Cattani fu il successore di Christian Fouchet alla presidenza del comitato istituito nel 1961 nella riunione dei capi di governo a Bad Godesberg e che sospese la sua attività dopo il fallimento del primo tentativo di unione politica.

Continuazioni dalla prima pagina

l'editoriale

I problemi urgenti e aperti della sorte del governo e della sua politica, e la scottante questione del Quirinale. Se qualche cosa le conclusioni del Consiglio Nazionale fanno prevedere è invece un ulteriore contributo della D.C. alla situazione di inerzia e insieme di confusione chessa, con la sua crisi interna, ha già creato nella vita delle istituzioni e nel paese.

COME reagiranno ora - dopo i propositi manifestati nei giorni scorsi - gli altri partiti del centro-sinistra? Speriamo che le loro reazioni più meditate non corrispondano alla prima, frettolosa e imbarazzata reazione dell'on. Saragat, il quale ha mostrato di consolarsi subito dell'esclusione dei rappresentanti della sinistra di « Forze Nuove » dalla nuova direzione dc (esclusione che gli aveva avvertito in termini pressocché ultimativi), sostenendo ch'essa è compensata dalla contemporanea esclusione dei fanfaniani di « Nuove Cronache »; e individuando in Rumor e nei dorotei il più robusto supporto dell'on. Moro e della politica di centro-sinistra!

Il Partito socialista, e anche repubblicano e socialdemocratico, non possono non comprendere che le conclusioni del Consiglio Nazionale democristiano chiudono la strada ad ogni positivo sviluppo del centro-sinistra; ne testimoniano la crisi e il fallimento per l'organica incapacità delle forze attualmente prevalenti nella D.C. ad accettare e comprendere una politica di effettivo rinnovamento. Nella situazione che s'è creata, se essi accettassero di avallare con la loro presenza e partecipazione tale politica, porterebbero soltanto un contributo al sempre più accelerato deterioramento del clima politico del paese e delle stesse istituzioni.

In verità, il problema d'una nuova strategia di lotta per il rinnovamento democratico del paese s'impone più che mai con forza a tutta la sinistra italiana. Questa è l'alternativa che noi proponiamo, e questa è l'alternativa che prospetteremo al corpo elettorale nelle prossime settimane e per la quale chiederemo il suo consenso e il suo voto.

MARIO ALCATA Direttore LUIGI FINFOR Coordinatore TADEO CENSA Direttore responsabile

Estrazioni del lotto del 3-10-64

INDESIT prima di acquistare una superautomatica accertatevi che sia a DOPPIO LAVAGGIO Lire 89.000

LE UNICHE LAVATRICI MONTATE SU ROTELLE CON STABILIZZATORE L'UNICA AUTOMATICA CON RICUPERO DELL'ACQUA CALDA (risparmio del 50% sul costo di un lavaggio).